

# Sgarbi e Daverio "su" a Casso per la mostra della rinascita

Dolomiti Contemporanee, il progetto di recupero di una scuola abbandonata  
 Gianluca D'Inca Levis: «Lo sguardo nuovo e curioso degli artisti internazionali»



UDINE

Prendi una montagna rude, prendi i suoi paesini arroccati e i suoi abitanti gelosi della protezione che solo un monte con i suoi boschi può dargli. E poi violenti, con una tragedia immane. Fai passare 50 anni e chiedi cosa è successo in questo lasso infinito di tempo. Se guardi a Erto e Casso, se guardi al Vajont, se guardi al monte Toc, la risposta è: nulla. La memoria è cristallizzata.

Il 9 ottobre 1963 è allora, è ieri, ma soprattutto è oggi. «Nessun fatto, per quanto tragico possa essere, può però reprimere il primato vitale dell'uomo. Se dopo 51 anni non si ha la volontà di occuparsi, si può anche decidere di mettere un tappo sulla valle e lasciare morire tutto», Gianluca D'Inca Levis, ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee, non fa giri di parole per spiegare la sua poetica. Non esiste passato se non per vivere nel presente e per costruire un futuro. Per sommi capi, questo è il pensiero. Lo stesso che sta alla base del progetto, che è stato naturalmente assorbito dal Nuovo Spazio espositivo di Casso, di cui lo stesso D'Inca Levis è direttore.

«A un anno dall'avvio di Dolomiti Contemporanee - durante il quale abbiamo già fatto rivivere grandi edifici industriali nel bellunese, spiega il ricercatore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il progetto si è spostato a Casso». Una migrazione quasi ovvia. La "specialità della casa" è recuperare spazi industriali o civili dismessi e relazionarli - attraverso l'arte - con la montagna. «Ritroviamo cadaveri, ma schietto D'Inca Levis. È ad Erto e Casso, come da nessun'altra parte, la tragedia del Vajont ha lasciato cicatrici tanto, troppo profonde. Gli edifici si sono svuotati e le attività, pubbliche e private, sono cessate.

«La scuola di Casso è stata la prima a essere danneggiata e dal 10 ottobre 1963 non è più stata aperta. Anni fa la Regione ha stanziato i soldi per il restauro dichiarandone la ripresa della "funzione pubblica", senza però specificare di che funzione si trattasse. L'intelligenza del



Il lungo sguardo sul famigerato Monte Toc dalla terrazza della scuola, la facciata dell'edificio e Vittorio Sgarbi, che è atteso ospite di Casso assieme a Philippe Daverio



sindaco Pezzin - continua il curatore - è stata nel voler aspettare un'idea innovativa che non fosse il solito museo della memoria utile solo a perpetuare l'economia umana e culturale del Vajont sulla tragedia e non sul presente».

La scintilla, tra gli ideatori di Dolomiti Contemporanee e gli amministratori di Erto e Casso,

è scoccata nel 2012. Da allora, l'ex scuola elementare è diventata il Nuovo Spazio espositivo di Casso, un Centro sperimentale per la Cultura Contemporanea della montagna. «Questo è un motore territoriale che opera attraverso le arti visive ma non solo. Con le numerose e importanti partnership - ci spiega l'architetto - stiamo portando nel

Centro, artisti internazionali che guardano a questo luogo con occhi nuovi, nel rispetto di chi è rimasto qui (i residenti sono circa una ventina, ndr) e di quel che è successo, ma con la voglia di modificare l'inerzia che da 50 anni sta facendo morire questo luogo».

Una spinta artistica ma anche economica (due ventenni

di Casso stanno lavorando dentro il Nuovo Spazio espositivo) che non è passata indifferente agli occhi di chi l'arte la mastica da sempre. Nei prossimi giorni sia Vittorio Sgarbi che Philippe Daverio sono infatti attesi a Casso - dove attualmente è in corso la mostra The inner outside (bi-vouacs) - non su invito degli ideatori di Dolomiti Contemporanee,

ma spinti dall'interesse spontaneo nei confronti dell'idea. Passi. Passaggi. Qualcosa si muove e si sa, il movimento è vita. Magari sarà così anche per quei luoghi che da quasi 51 anni si trascinano nell'inerzia di una tragedia che par essere senza fine.

Danna Dazzan  
 @REPOLUCIONE.MESSAGGERO